

La repubblica delle stragi impunite. Ferdinando Imposimato racconta l'Italia di piombo

A cura di

100newslibri.it

[31 ottobre 2012] Pubblicato in: [IN PRIMO PIANO](#), [Libri](#), [Saggistica](#)



Terribili eccidi di persone innocenti, sacrificate a trame segrete e oscure ragioni di Stato. Stragi ancora impunite, che hanno avvelenato il clima politico e sociale del nostro Paese e aumentato la sfiducia del popolo italiano verso le istituzioni. **Ferdinando Imposimato** – giudice da sempre in prima linea, che durante la sua carriera ha indagato su alcune delle pagine più drammatiche della parabola repubblicana – ricostruisce, con documenti inediti e una originale visione d'insieme, i fatti di sangue orditi da terroristi di destra e di sinistra, servizi segreti deviati, bande armate. Il libro, **La repubblica delle stragi impunite**, è pubblicato da **Newton Compton**. Un'analisi lucida ed efficace, che non può non sollevare degli angoscianti interrogativi: quale ruolo ha avuto la politica nella stagione delle stragi di Stato? Perché alcuni uomini delle istituzioni hanno favorito quelle menti criminali? Quale collegamento esisteva tra la strategia della tensione e Gladio, tra gli americani e gli attentati che hanno drammaticamente caratterizzato gli anni di piombo e quelli a seguire?

Ferdinando Imposimato, nato nel 1936, avvocato penalista, magistrato, è Presidente onorario aggiunto della Suprema Corte di Cassazione. È stato giudice istruttore in alcuni dei più importanti casi di cronaca degli ultimi anni, tra cui il rapimento di Aldo Moro, l'omicidio di Vittorio Bachelet, l'attentato a Giovanni Paolo II. Grand'ufficiale dell'ordine al merito della

Repubblica italiana, ha ricevuto diverse onorificenze in patria e all'estero per il suo impegno civile. È stato anche senatore, prima nelle liste del PDS e poi del PD. È autore di numerosi saggi, tra cui ricordiamo Vaticano. Un affare di Stato e, con Sandro Provvigionato, Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro e Attentato al Papa. Visitate la sua pagina facebook.

Occorre cercare di ricostruire gli eventi anche quando sono rimasti ignoti

(...) Questo libro non è condizionato dall'esito dei processi, che quasi mai rispecchiano la realtà. Occorre cercare di ricostruire gli eventi anche quando sono rimasti ignoti gli autori delle stragi. Per la presente ricerca, utilizzerò quindi i documenti dei processi, delle commissioni parlamentari sulle stragi e sul terrorismo, sulla P2, sul caso Moro, gli archivi del Senato e della Camera, e un archivio nascosto di palazzo Giustiniani in cui, per decenni, sono stati conservati, e di fatto occultati, atti non coperti da formale segreto di Stato (riguardanti alcune circostanze particolari della nostra storia recente, ad esempio il luogo di detenzione di Aldo Moro, che in teoria non fu mai individuato ufficialmente). Ma mi baserò anche sulle testimonianze di alcuni dei protagonisti politici di questa storia: Cossiga, Andreotti, Saragat, Terracini, Rumor, Forlani. E, soprattutto, sulla testimonianza di Aldo Moro, la cui lucidità fu riconosciuta dai suoi stessi avversari. Le sue analisi sulle responsabilità di parte della Democrazia Cristiana nelle trame che hanno scandito la vita della Repubblica sono essenziali. Egli osservò, pur nelle difficoltà estreme della sua prigionia, un assoluto rispetto dei fatti e delle persone, dimostrando coraggio di fronte alla morte che vide imminente e inevitabile. E colse l'isolamento in cui era stato ridotto per i tradimenti dei compagni di partito, e le falsità e i silenzi della stampa.

Altro apporto alla verità storica è venuta dall'ampia autobiografia di Henry Kissinger, nemico mortale di Aldo Moro per via della sua politica di apertura ai comunisti. Vi si colgono spunti notevoli sulla strategia della tensione e sull'enorme interesse degli Stati Uniti a controllare e gestire la politica italiana, come sulle misure americane a livello internazionale per arginare il comunismo.

Nel raccontare vicende, all'apparenza così lontane nel tempo e nelle modalità di esecuzione, che vanno dalla strage di Piazza Fontana (1969) a quella di Via d'Amelio (1992), mi baserò inoltre su indagini svolte da magistrati che negli anni sono state ingiustamente svalutate, e infine su mie esperienze dirette, seguendol'insegnamento dello storico Tucidide. Nel 450 a.C., infatti, egli scrisse: I fatti veri e propri svoltisi [...] ritenni di doverli narrare non secondo le informazioni del primo venuto né secondo il mio arbitrio, ma in base alle più precise ricerche possibili su ogni particolare, sia per ciò di cui ero stato testimone diretto, che per quanto mi venisse riferito dagli altri. Faticose ricerche: perché i testimoni dei singoli fatti riferivano su cose identiche in maniera diversa, ognuno secondo le sue particolari simpatie e la sua memoria. E forse la mia storia, spoglia dell'elemento fantastico, accarezzierà meno l'orecchio, ma basterà che la giudichino utile quanti vorranno sapere ciò che del passato è certo, e acquistare ancora preveggenza per il futuro, che potrà quando che sia ripetersi, per la legge naturale degli uomini, sotto identico o simile aspetto.

Venendo ai contemporanei, il pensiero non può non andare a Norberto Bobbio, che dedicò riflessioni amare all'argomento in esame. Nel 1986, parlando della strategia della tensione, egli richiamò il Paese distratto e assente al dovere della memoria. E lo ammonì: «Sarebbe imperdonabile dimenticare o ignorare l'altra faccia del potere, quella che non si vede e della quale non si parla nelle cerimonie ufficiali, stranamente neppure nella maggior parte degli scritti dei politologi».

Non voglio fare qui il resoconto degli argomenti trattati nel libro – cosa, tra l'altro, quasi impossibile – ma soffermarmi su questioni che mi paiono le “novità” di questa inchiesta. Anzitutto, la cornice e la continuità tra le stragi, i tentativi golpisti, gli assassini selettivi di alcuni magistrati, compresi quelli in cui morirono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Furono tutti eventi che ebbero come scopo comune quello di cambiare gli assetti istituzionali in modo violento. I crimini più feroci che scandirono la vita del Paese si verificarono alla vigilia o

all'indomani di eventi politici cruciali. Fu un caso che Piazza Fontana seguì a un governo con i socialisti? Oppure fu proprio un atto intimidatorio contro certe forze politiche progressiste?

La storia delle stragi ha origine negli eventi accaduti alla fine della seconda guerra mondiale con lo scontro tra due blocchi contrapposti. L'Italia fu in prima linea come terra di frontiera, un vero e proprio laboratorio ove sperimentare le diverse strategie portate avanti dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Il nostro Paese, nella spartizione a Yalta, divenne una specie di colonia americana, una nazione a sovranità limitata a causa dell'interferenza d'oltreoceano. Con la caduta del fascismo iniziò la guerra non ortodossa contro la democrazia italiana, per impedire il formarsi di nuovi equilibri.(...)

(dall'introduzione al libro)